

CAPITOLO V.

LA SORTE DEI RECIDIVI.

FRA comunemente ammesso che la Chiesa non desse più il *rimedio della penitenza* ai fedeli che riconciliati una prima volta per una o parecchie colpe commesse dopo il battesimo ricadevano nuovamente in un peccato canonico. Questa dottrina dà origine a molte questioni.

E, anzitutto, era essa insegnata e praticata in Oriente, per esempio, nell'Asia Minore, in Siria, a Costantinopoli? Nessun documento lo attesta, e considerando la disciplina penitenziale quale è scritta nella *Didascalia degli Apostoli* e nelle *Costituzioni Apostoliche* si è indotti a credere che solevano essere ripetute parecchie volte penitenze di due o tre settimane, penitenze che erano spoglie del carattere dell'exomologesi descritto da Tertuliano.

Anche in Occidente, i Montanisti e i Novaziani i quali ammettevano che il vescovo potesse rimettere certi peccati *leviora*, non limitano il numero delle remissioni o assoluzioni; è quindi lecito restringere il rifiuto di una terza penitenza e di una

seconda assoluzione ad alcuni recidivi, a coloro che ricadevano in quei peccati da tutti considerati mortali (1).

Il primo testimonio di questa disciplina è Hermas (2). A proposito del peccato di adulterio com-

(1) A questo proposito vi furono molte incertezze nei primi secoli della Chiesa. Alcuni peccati che Tertulliano (*De Pudicitia*, cap. XIX) considera come *mediocria* e non *mortalia*, sono giudicati mortali da sant'Agostino, secondo la norma che dà nel *Serm.* 351, n. 7. — San Basilio rimprovera ai vescovi suoi contemporanei e ai suoi predecessori di non aver considerato come peccati mortali « la collera, l'ubriachezza, l'avarizia » ecc. *De Iudicio Dei*, n. 7., P. G. t. XXXI, col. 669; V. s. Gregorio di Nissa *Ep. canon.*, can. 6, P. G. t. XLV, col. 232-233.

(2) Ci si obietta che, secondo sant'Ireneo, Cerdone avrebbe fatto in Roma per parecchie volte l'exomologesi *πάλιν εξομολογούμενος*. (*Advers. Haereses*, lib. III, cap. IV, P. G. t. VI, p. 857). Il Padre Harent il quale crede che la prima *exomologesi* fosse la penitenza pubblica, vuole che la seconda sia stata una penitenza sacramentale segreta, (*Études*, 20 Giugno 1901). Se vi sono state veramente due *exomologesi* la seconda, nel pensiero e nel linguaggio di sant'Ireneo, era della stessa natura della prima: ciò proverebbe solo che al tempo di Cerdone, sotto il pontificato di Igino (136-140), non vigeva ancora la regola della reiterazione della penitenza pubblica; però ci sembra poco probabile che qui si tratti di due *exomologesi*, distinte (la parola è presa in senso largo, che comprende il complesso degli esercizi penitenziali). Noi vi vediamo piuttosto una *exomologesi*, (o penitenza pubblica) interrotta e poi ripresa: il contesto, a nostro giudizio, indica pure che questa *exomologesi* non è mai stata compiuta. Infatti: *Κέρδων... εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἔλθων καὶ εξομολογούμενος, οὕτως*

messo da una donna egli dà un consiglio fondandolo su di un principio, e il consiglio è « che bisogna perdonare alla colpevole, purchè ella sia pentita; ma per una sola volta ». Il principio è che « per i servi di Dio non vi ha che una sola penitenza (1) ». Da questo testo emerge chiaramente che Hermas era di avviso che non vi era penitenza possibile (intendo penitenza ecclesiastica) per un « servo di Dio » cioè a dire per un cristiano il quale, dopo una prima riconciliazione, fosse ricaduto nella stessa colpa penitenziale, quale, ad esempio, l'adulterio.

Anche Clemente d'Alessandria non ammette che una sola penitenza dopo il battesimo. Commentando un testo del *Pastore* (*Mandat.*, IV, cap. III) distingue come Hermas « la remissione dei peccati dalla penitenza ». « Gli infedeli ricevono la remissione dei peccati per mezzo del battesimo » e i fedeli « ricevono il perdono delle loro colpe per mezzo della penitenza ». « Dio che conosce i cuori e prevede l'avvenire ha visto sin da principio la fragilità degli uomini e la scaltrezza del demonio che cerca di continuo di far peccare i *Servi di Dio*; e perciò nella sua infinita misericordia ha accordato anche ai fedeli che commettono qualche colpa, una seconda penitenza, onde se uno di loro, dopo la sua vocazione, viene nuovamente tentato e destramente

διετέλεσε, ποτὲ μὲν λαθροδιδασκαλῶν (latenter docens), ποτὲ δὲ πάλιν εξομολογούμενος, ποτὲ δὲ ἐλεγγόμενος ἐφ' αὐτῆς ἐδιδάσκει κακῶς καὶ ἀφιστάμενος ἐκ τῆς ἀδελφῶν συνοδείας.

(1) *Mandat.* IV, cap. I.

vinto dal demonio, otterrà un'altra penitenza; ma una penitenza di cui non dovrà pentirsi (1) ».

Nel III secolo troviamo la stessa dottrina in Origene il quale ha variato sul modo come debbonsi trattare i peccati gravi. Dopo averli dichiarati irremissibili (2) sembra averli considerati, almeno una volta, come remissibili. In una delle sue omelie sul Levitico distingue due specie di peccati: i peccati comuni, nei quali cadiamo di frequente, e i peccati più gravi, quali la bestemmia della fede. I primi possono venir sempre riparati e non ci è mai vietato di farne penitenza, ma per i peccati più gravi non ci è permesso farne penitenza che una sola volta: *In gravioribus enim criminibus semel tantum poenitentiae conceditur locus* (3).

A Cartagine, secondo Tertulliano, si seguiva la stessa disciplina. « Iddio, egli dice, ha preveduto le tentazioni del demonio e il suo veleno, e perciò una volta chiusa la porta del perdono (che il battesimo ci apre) e tappata la serratura, ha permesso che pur qualche cosa rimanesse ancora aperta; quindi ha posto sul vestibolo (della Chiesa) una seconda penitenza che si apre a chi picchia, ma per una sola volta, poichè è già la seconda; non una volta di più nell'avvenire poichè sarebbe inutile (4) ».

(1) *Stromata*, lib. II, cap. XIII.

(2) *De Oratione*, cap. XXVIII.

(3) *Homil. XV in Leviticum*, cap. II. Per questo testo che è stato poi falsificato, v. VACANDARD, *Revue du Clergé français*, t. XXI, p. 43.

(4) *De Poenitentia*, cap. VII. MIGNE, P. L. t. II, col. 1241.

Più lungi Tertulliano chiama questa seconda penitenza « l'unica penitenza » dopo il battesimo: il suo pensiero non può dunque esser dubbio (1).

Sant'Agostino si esprime in termini non meno espliciti: « Talvolta — egli dice — l'iniquità degli uomini giunge a tal punto che, dopo aver compiuta la loro penitenza e aver ottenuta la riconciliazione dell'altare, commettono nuovamente gli stessi peccati, ed anche più gravi, e non pertanto Iddio fa ancora levare su di essi il suo sole; però non viene loro più concesso posto nella Chiesa per le umiliazioni della penitenza.... È stata saggia e salutare precauzione che tale posto non venga loro concesso che una sola volta, onde il rimedio, essendo meno deprezzato, è più efficace ai malati ed è tanto più salutare quanto meno è esposto al dispregio (2) ».

Ma allora, e anche prima, la regola era già combattuta e cominciava a languire. Sant'Ambrogio protesta contro coloro che opinano che la penitenza può essere più volte ripetuta: sarebbe prendersi giuoco di Cristo. « Se avessero fatto veramente penitenza, egli scrive, non penserebbero che essa possa essere reiterata; vi è un solo battesimo, vi è una sola penitenza; intendo dire una sola penitenza pubblica poichè dei nostri peccati di ogni giorno dobbiamo far (sempre) penitenza. Ma qui si tratta

(1) *De Poenitentia*, cap. VII, col. 1243.

(2) *Ep. 153 ad Macedonium*, cap. VII.

di peccati leggieri e la penitenza pubblica non riguarda che i peccati gravi (1) ».

Tuttavia il pontefice Siricio modera la severità di questa disciplina: egli, propriamente parlando, non accorda ai recidivi il rimedio della penitenza perchè non è facile distruggere di un tratto le antiche regole: *Iam suffugium non habent poenitendi*, ma visto che il concilio di Nicea stabilisce che ai penitenti in pericolo di morte non deve essere rifiutata la comunione, il generoso pontefice estese questo favore ai fedeli che erano ricaduti in peccato dopo una prima riconciliazione (2).

Decretò pure che i recidivi non dovevano venire espulsi dalla comunità dei fedeli, ma dovevano essere ammessi a pregare con i santi e benchè indegni, poterono assistere alla celebrazione dei misteri. La loro unica pena era di non poter accostarsi alla mensa eucaristica, quindi nel tempo stesso che ricevevano il castigo, espiavano le loro colpe, e servivano di esempio agli altri.

In Spagna si andò più lungi: alcuni vescovi proclivi all'indulgenza non esitarono a riconciliare i recidivi ogni volta che chiedevano l'assoluzione; ma una misura così liberale non poteva passare senza opposizione e infatti i partigiani dell'antica maniera si ribellarono e fecero decidere nel Concilio di Toledo (589) che sarebbero state nuovamente

(1) *De Poenitentia*, lib. II, cap. x.

(2) *Ep. ad. Himerium Tarrac.*, cap. v.

applicate le antiche discipline e in tutta la loro severità (1).

È dunque bene stabilito che, per molti secoli, nella Chiesa di Occidente, i fedeli che dopo una prima riconciliazione ricadevano in peccato, non potevano ottenere nè una nuova penitenza nè una nuova comunione. Il beneficio accordato da papa Siricio era ancora ignoto in Africa al tempo di sant'Agostino.

Non bisogna però credere che la sorte dei recidivi fosse a dirittura disperata « benchè la Chiesa non concede più loro penitenza, scrisse il vescovo d'Ipbona, Iddio non dimentica la sua pazienza. Supponete che un d'essi ci dica: O datemi il mezzo di fare un'altra volta penitenza o lasciate ch'io mi abbandoni alla disperazione e ch'io faccia ciò che più mi piace in genere di godimenti e di lussuria: o se volete distogliermi da queste iniquità, mi servirà forse, ditemi, per la vita futura il respingere le seduzioni nella voluttà, frenare lo stimolo delle passioni crocifiggermi più violentemente che mai con la penitenza, gemere più dolorosamente, piangere più abbondantemente, viver meglio, soccorrere più largamente i poveri, ardere più fortemente di quella carità che copre la moltitudine dei peccati? Chi di voi sarà tanto folle da rispondergli: Nulla di tutto questo ti servirà per l'avvenire: va, goditi almeno l'ebbrezza della vita presente? Che Dio ci guardi da così immensa e sacrilega follia!

(1) Can. II, HARDUIN, *Concilia*, t. III, col. 481.

« Se la Chiesa non concede la penitenza ai recidivi chi oserà dire al Signore: Perchè perdonate un'altra volta quest'uomo il quale dopo una prima penitenza si è lasciato nuovamente cogliere tra i lacci dell'iniquità? (1) ».

Evidentemente la Chiesa non disperava della salvezza dei fedeli recidivi; anzi li spronava alla penitenza, ma ad una penitenza privata, della quale non regolava più ufficialmente gli esercizi, fidando per essi nella divina misericordia.

Benchè la Chiesa abbia ricevuto da Gesù Cristo il potere delle chiavi non credette mai che il perdono dei peccati dipendesse esclusivamente da lei. Prima ch'ella fosse istituita, Dio rimetteva direttamente i peccati ai peccatori contriti e penitenti; questa contrizione non perdettero la sua efficacia nella nuova Legge e la Chiesa non poteva ignorarlo. E perciò quando rifiutava di ammettere i recidivi ad una nuova penitenza seguita da una nuova riconciliazione ella si riserbava il potere di assolvere per misura disciplinare « affinché, come dice Sant'Agostino, il rimedio essendo meno deprezzato, fosse più salutare ai malati, e tanto più salutare in quanto erano meno esposti al disprezzo ». Essa allora lasciava agire Dio e l'anima, anzi incoraggiava l'anima alla penitenza privata e alla contrizione interna, pegno di sicura remissione.

Si può forse dire che oprando in questa guisa non fosse fedele alla sua missione? Nessuno è miglior

(1) *Ep. 153 ad Macedonium*, cap. VII.

giudice di lei, e basta esaminare attentamente i suoi atti per conoscere quanto avesse ben compreso il suo dovere.

Non v'ha dunque dubbio che in quei tempi la disciplina penitenziale fosse infinitamente più rigorosa che non oggi, e nessuno contesta che, durante un certo periodo, ella abbia rifiutato la comunione anche ai peccatori penitenti. Negando loro la penitenza abusava forse del suo potere discrezionale? No, se ella non intendeva con questa misura di esporre le anime a esser dannate. E, certamente, coloro che la rappresentavano fidavano sempre, per i recidivi veramente contriti, nella divina misericordia (1).

(1) I Padri non conoscevano, sotto la forma precisa che ci è familiare dopo il Concilio di Trento, la distinzione tra la contrizione perfetta che rimette i peccati per virtù propria, e la contrizione imperfetta che non rimette i peccati se non col soccorso della grazia sacramentale. Però, fatta questa osservazione, bisogna riconoscere che la fede nell'efficacia di una contrizione interna e di una penitenza privata era molto diffusa nell'antichità ecclesiastica. La storia dei Padri del deserto potrebbe fornire numerose prove. L'Hogan a proposito dei nostri articoli pubblicati nella *Revue du Clergé français*, aveva richiamato la nostra attenzione su questo punto. Anche nel IX secolo un canone del Concilio di Chalons (813) testimonia che alcuni dottori consideravano egualmente la confessione fatta a Dio, unita alla contrizione, e la confessione fatta a un sacerdote e accompagnata dall'assoluzione. (Harduin, *Concilia*, t. IV, p. 1037). Ma che dico? puranco nel XII secolo Graziano, secondo fa notare il compianto Hogan (*Penitential Discipline in the early Church* nel *The American catholic*

D'altronde non si era adottata questa misura di disciplinare che per ispirare nei fedeli un salutare timore, il cui effetto, nei primi tempi, dev'essere stato considerevole. E poichè l'ardore delle persecuzioni rinfocolava il fervore in seno alle comunità cristiane, le gravi ricadute in peccato, specialmente se pubbliche, dopo una prima riconciliazione meritata per una lunga e rigorosa penitenza, furono necessariamente rare. Ma quando nel IV secolo la Chiesa, finalmente libera, vide affluire a lei un gran numero di pagani convertiti, il pericolo della rilasciatezza nei costumi minacciò il suo gregge improvvisamente aumentato. Si ebbero a constatare frequenti errori che il rigore dell'antica disciplina fu impotente a prevenire. Si capì meglio, allora, che le ricadute erano motivate dalla « fragilità umana »: è l'osserva-

quarterly Review; luglio 1900, p. 434) si domanda: *Utrum sola cordis contritione et secreta satisfactione, absque oris confessione, quisquis possit Deo satisfacere*; e quando basandosi sui documenti ha dato le diverse opinioni degli autori dichiara che l'affermativa, a suo giudizio, non ha meno autorità della negativa: *Cui autem harum sententiarum potius adhaerendum sit, lectoris iudicio reservatur; utraque enim fautores habet sapientes et religiosos viros.* (Causa xxxiii, 93, Dist. 1). Se la fede, nella efficacia della contrizione unita alla soddisfazione privata, s'imponeva in tal modo anche ai più dotti, e sino dal tempo di Graziano, non bisogna stupirsi se nei primi secoli abbia costantemente occupato lo spirito dei Santi Padri i quali avevano sempre sotto gli occhi gli esempi dell'antichità ebraica, e che per eccitare i peccatori alla penitenza, usavano i testi dell'antico testamento come quelli del Vangelo.

zione che fece il pontefice Siricio, e perciò quando gli venne ufficialmente posta la questione del trattamento da applicarsi ai recidivi egli rispose, ispirandosi a sensi d'indulgenza: *quos tamen, quoniam carnali fragilitate ceciderunt, viatico munere, cum ad Dominum coeperunt proficisci, per communionis gratiam volumus subveniri.*

Per una fortunata coincidenza la penitenza pubblica fu abolita poco tempo dopo a Costantinopoli e san Giovanni Crisostomo sembra aver egli stesso inaugurato in questa città il regime della penitenza sacramentale privata, reiterata secondo i bisogni delle anime. Nel Sinodo *Ad Quercum* gli fu rimproverato di aver detto ai fedeli: « Se voi ricadete in peccato fate nuovamente penitenza; ogni volta che peccate venite a me ed io vi guarirò (1) ».

La decisione del pontefice Siricio e le pratiche di san Giovanni Crisostomo non valsero, tuttavia, a distruggere di un sol colpo le antiche regole e le antiche costumanze. Infatti in Africa, nel V secolo, sant'Agostino rifiutava ancora ai recidivi la penitenza e la comunione ecclesiastica; in Spagna fallì tristamente un tentativo in favore di un'altra penitenza e di un'altra assoluzione. Solo il tempo doveva trionfare delle severità della disciplina penitenziale primitiva e finì col far prevalere da per tutto, grazie all'influenza della Chiesa Romana, la pratica dell'indulgenza.

(1) HARDUIN, *Concilia*, t. I, p. 1042. V. VACANDARD, *Revue du Clergé français*, t. XVIII, p. 147.